



LA PAR CONDICIO IGNORA IL WEB (E LE INCHIESTE)

Andrea Iannuzzi

La decisione di Mediaset di trasmettere solo online l'inchiesta delle Iene sui rimborsi del M5S, aggirando la legge sulla par condicio per le trasmissioni televisive, smonta una volta per tutte il grande equivoco costruito intorno a "Internet": l'idea che il web sia un medium, alla stregua di giornali, radio, televisione.

*continua a pagina 2**

P
R
I
M
O
P
I
A
N
O

SE LA PAR CONDICIO NON VALE SUL WEB

Andrea Iannuzzi

** segue dalla prima pagina*

In realtà la rete è un'infrastruttura tecnologica e come tale le uniche "pari condizioni" che merita di vedere garantite sono quelle legate al diritto di accesso (tema noto anche come net neutrality). Oggi, milioni di persone guardano la tv in streaming, sfruttando la connessione dati della rete invece delle altre tecnologie. Se si volesse fare un paragone in linea con i tempi, sarebbe come se all'epoca l'Agcom avesse regolamentato solo le trasmissioni in digitale terrestre, escludendo dalla normativa la tv satellitare. Questo è uno dei limiti principali per il legislatore quando cerca di intervenire in un settore come quello delle comunicazioni, cristallizzandolo in un determinato momento (la legge è del 2000, antecedente alla rivoluzione del web 2.0, emanata in un contesto politico particolare che tutti conoscono) senza poter adeguare i testi all'evoluzione tecnologica. La legge italiana sulla stampa ne è un esempio e i tentativi di estenderla sic et simpliciter al "web" si sono rivelati fallimentari: non si possono applicare le regole del mondo analogico a quello digitale. Ora ci troviamo di fronte al paradosso del servizio delle Iene (ironia della sorte, che proprio i 5 stelle vengano penalizzati da un uso scaltro della comunicazione in rete suona come una nemesis) che ognuno può vedere sul proprio smartphone, pc, smart tv da 50 pollici, purché non venga trasmesso dai canali "broadcast".

Non serve dilungarsi oltre per arrivare alla conclusione che questa legge è anacronistica e inadeguata, anche perché - nel caso specifico - non siamo di fronte a messaggi di propaganda elettorale, ma a un'inchiesta giornalistica che ha l'unico problema di essere stata prodotta da una trasmissione che non sta sotto testata: un cavillo assurdo, perché le notizie non si dovrebbero censurare mai, men che meno in campagna elettorale.

Va detto che l'Agcom ha tentato di correre ai ripari sul tema par condicio e internet, ma in zona Cesarini e limitandosi a dare vaghe indicazioni per le piattaforme come Google e Facebook, soprattutto sulla trasparenza dei messaggi di propaganda. L'impotenza dell'Autorità è tutta contenuta nella "moral suasion" relativa al silenzio elettorale: un invito ("sarebbe auspicabile") a non usare i social alla vigilia e nel giorno del voto che può valere solo come gentlemen agreement. Perché nessuna legge può impedire a un candidato di farsi un selfie su Instagram sabato 3 marzo e dividerlo con milioni di follower, con buona pace della par condicio.